



Collection
D A R K & G O T H I C



MARY SHELLEY
FRANKENSTEIN
O IL MODERNO PROMETEO

Traduzione di
Nicoletta Della Casa Porta



 **GIUNTI**

Titolo originale
Frankenstein or the Modern Prometheus

Revisione della traduzione e note *a cura di* Adele D'Arcangelo
Biografia *a cura di* Chiara Codecà

Progetto grafico e illustrazioni:
Archivio Giunti / © Paolo Turini

www.giunti.it

© 2024 Giunti Editore S.p.A.
Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia
Via G.B. Pirelli 30 – 20124 Milano – Italia

ISBN: 9788809926769

Prima edizione digitale: gennaio 2024

 **PRO.DIGI GIUNTI**
FESTINA LENTE

Ti ho forse pregato io, Creatore, dalla creta
di farmi uomo? Ti ho forse chiesto io
di trarmi dal buio?

Milton, *Paradiso perduto* (X, 743-745)

A William Godwin
autore di *Political Justice*, *Caleb Williams* ecc.
questo libro dedica con rispetto
l'Autore

PARTE PRIMA

PRIMA LETTERA



A Mrs Saville, Inghilterra

San Pietroburgo, 11 dicembre 17..

Sarai felice di sapere che l'inizio dell'impresa, da te avvertita come carica di brutti presagi, non è stato, in realtà, accompagnato da alcuna disavventura. Sono arrivato qui solo ieri, e il primo pensiero è stato quello di assicurare la mia cara sorella sulla buona salute di cui godo e sulla crescente fiducia che nutro verso il successo del mio progetto.

Mi trovo già molto più a nord di Londra e, mentre passeggiando lungo le strade di San Pietroburgo, sento il freddo vento polare che mi accarezza le guance, mi ritempra i nervi e riempie d'entusiasmo. Riesci a immaginare queste sensazioni? È un vento proveniente proprio da quelle regioni verso cui ora sto per salpare, che mi anticipa quel clima gelido, rendendo così le mie fantasie, rinvigorite da quell'aria carica di promesse, più vivide e accese. Tento invano di persuadermi di come il Polo altro non sia che il regno desolato dei ghiacci, ma in realtà mi si manifesta sempre come una terra della bellezza e della gioia. Laggiù, Margaret, il sole non tramonta mai, laggiù l'ampio disco che sfiora appena l'orizzonte diffonde un perpetuo splendore. Laggiù (poiché,

con il tuo permesso, cara sorella, voglio credere ai racconti dei viaggiatori che mi hanno preceduto), neve e gelo sono banditi e, navigando su un mare calmo, potrei raggiungere quella terra che supera per meraviglie e bellezza tutte le regioni conosciute del nostro globo. I suoi prodotti e le sue caratteristiche sono senza eguali, così come lo sono i fenomeni dei corpi celesti in quelle inesplorate solitudini. Non dobbiamo forse aspettarci di tutto da una regione di luce eterna? Lì potrei scoprire la forza miracolosa che attrae l'ago della bussola e svelare le regole che, a migliaia, sottendono i fenomeni celesti, in attesa solo di questo viaggio per rendere più logica la loro apparente eccentricità. Sazierò la mia ardente curiosità con la vista di una parte del mondo finora inesplorata e calpesterò una terra mai prima d'ora sfiorata da piede umano. Tutto ciò costituisce per me un irresistibile richiamo e mi permette di vincere ogni timore di pericolo e di morte, mi induce a dar principio a questo viaggio difficoltoso con la gioia di un bambino che, insieme ai compagni, sale a bordo di una barchetta per una spedizione avventurosa lungo un fiume già percorso. E pur ammettendo che queste mie supposizioni siano tutte false, non potrai contestare l'inestimabile beneficio che sarei in grado di apportare all'umanità, da ora fino alla sua ultima generazione. Se solo riuscissi a scoprire un passaggio che dal Polo conduce a quelle terre per raggiungere le quali, oggi, sono necessari molti mesi, se potessi impossessarmi del segreto del campo magnetico, cosa che potrebbe avvenire solo grazie all'impresa che sto per compiere.

Tali riflessioni sono riuscite a calmare l'ansia con cui avevo dato inizio a questa lettera, ora sento il cuore riscal-

darsi d'entusiasmo celeste: nulla riesce a tranquillizzarmi più di un ferreo proposito, un fulcro sul quale il mio animo possa fissare la sua visione interiore. Fin dall'infanzia ho sognato questa spedizione. Ho divorato i resoconti dei numerosi viaggi che hanno attraversato le acque intorno al Polo, allo scopo di raggiungere l'oceano Pacifico settentrionale. Forse ricorderai come l'intera biblioteca del nostro caro zio Thomas fosse composta dalla raccolta di tutti i viaggi compiuti per giungere a nuove scoperte. Non mi è mai stata impartita un'istruzione regolare, ma amavo appassionatamente la lettura. Giorno e notte mi dedicavo allo studio di quei volumi che divennero, per me, così familiari da rendermi acuto il dolore, quando da bambino venni a sapere che mio padre, in punto di morte, aveva chiesto allo zio, sotto giuramento, di impedirmi i viaggi in mare.

Solo quando sprofondai per la prima volta nella lettura dei poeti, che con la loro capacità lirica incantarono la mia anima sollevandola fino al cielo, queste fantasie si attenuarono. Divenni poeta anch'io e per un anno intero vissi in un paradiso da me creato. Immaginai perfino di conquistarmi una nicchia nel tempio consacrato alla fama di Omero e Shakespeare. Tu conosci il mio fallimento e sai quanto ho pagato questa delusione. Fu allora che ereditai la fortuna di mio cugino, e i miei pensieri ripresero l'antico corso.

Sono passati sei anni dal giorno in cui ho deciso d'imbarcarmi in questa avventura. Ancora oggi ricordo l'esatto istante dell'inizio. Avevo cominciato ad abituare il corpo alle privazioni. Avevo accompagnato i balenieri nel Mare del Nord in parecchie spedizioni, sopportavo di proposito il freddo, la sete, la mancanza di cibo e di sonno, di giorno

lavoravo più sodo degli altri, di notte mi appassionavo allo studio della matematica, della medicina e di tutte le branche della fisica da cui un avventuroso marinaio può apprendere le nozioni pratiche che gli saranno di maggiore utilità. Due volte mi imbarcai come aiutante su una baleniera groenlandese, guadagnandomi sempre la stima dell'equipaggio. Devo ammettere di aver provato un grande orgoglio quando il capitano mi offrì di diventare il suo secondo, insistendo molto affinché rimanessi sulla nave, tanto aveva apprezzato i miei servizi.

E ora, cara Margaret, non è forse giunto il momento per me di portare a termine qualche grande impresa? Avrei potuto trascorrere la vita fra gli agi e nel lusso, ma ho preferito la gloria a ogni altra attrattiva che la ricchezza ha posto sul mio cammino. Come vorrei che una voce incoraggiante mi rispondesse: "Sì!". Il mio animo è risoluto e fermo, ma le speranze vacillano e sovente il mio spirito si deprime. Sono sul punto di intraprendere un viaggio lungo e difficile, i cui rischi richiederanno tutta la mia determinazione: non solo gli altri si aspettano da me che io li incoraggi nel morale, ma dovrò sempre mostrarmi deciso quando loro si sentiranno sconfitti.

Questo in Russia è il periodo più adatto ai viaggi. Sulle slitte si vola veloci e scivolare è piacevole, anzi, a parer mio, è molto più piacevole che viaggiare in diligenza per l'Inghilterra. Il freddo non è eccessivo se ci si avvolge in una pelliccia, e io l'ho già adottata perché c'è una grande differenza tra il camminare avanti e indietro sul ponte di una nave e lo starsene seduti immobili per ore, senza neanche un gesto per impedire al sangue di ghiacciarsi nelle vene.

Non ci tengo affatto a perdere la vita sulla strada tra San Pietroburgo e Arcangelo.

Partirò per quest'ultima meta fra due o tre settimane; ho intenzione di noleggiare lì una nave, cosa abbastanza facile se si paga l'assicurazione al proprietario, e ingaggiare tutti i marinai che reputerò necessari fra gli abili nella caccia alla balena. Non intendo salpare prima di giugno. Mi chiedi quando sarò di ritorno? Mia cara sorella, come posso rispondere a questa domanda? Se avrò successo trascorreranno molti, molti mesi, forse anni, prima di poterci incontrare di nuovo. Se fallirò, invece, potremmo rivederci molto presto, oppure mai più.

Addio mia cara, straordinaria Margaret. Che il cielo ti rivolga ogni sua benedizione e mi protegga affinché io possa dimostrarti, ancora una volta e per sempre, tutta la gratitudine per il tuo amore e la tua bontà.

Il tuo affezionato fratello

Robert Walton

SECONDA LETTERA



A Mrs Saville, Inghilterra

Arcangelo, 28 marzo 17..

Come passa lentamente il tempo qui, in mezzo ai ghiacci e alla neve! Eppure ho già mosso il secondo passo verso il compimento della mia impresa. Ho noleggiato un vascello e sono ora impegnato nella scelta dell'equipaggio; coloro da me già ingaggiati sembrano uomini affidabili e dotati, senza alcun dubbio, di un indomito coraggio.

Eppure soffro di un vuoto che ancora non sono riuscito a colmare, di un'assenza che mi appare ora come il male peggiore; di fatto, mia cara Margaret, non ho un amico e, nel momento in cui l'entusiasmo del successo dovesse risplendere in me, non ci sarà nessuno con cui condividere la mia felicità. Così, pure quando verrò assalito da sentimenti di delusione, nessuno mi sosterrà in quel momento. È vero, potrò affidare alla penna i pensieri, ma che limite alla comunicazione dei propri sentimenti!

Desidero ardentemente la compagnia di un uomo capace di provare ciò che io provo, i cui occhi siano in grado di rispondere ai miei. Mia cara sorella, potrai considerarmi un romantico, ma soffro amaramente per la mancanza di un amico. Non ho nessuno accanto a me, gentile e corag-

gioso, intelligente e capace, che condivida i miei gusti, che sia pronto ad approvarmi o a correggermi. Un tale amico saprebbe ben riparare agli errori del tuo povero fratello! Io sono troppo precipitoso nell'azione e sopporto male le difficoltà, ma ancor peggio è il fatto che io sia un autodidatta. Fino all'età di quattordici anni mi sono limitato a correre per prati e a leggere i libri di viaggi dello zio Thomas. Raggiunta quell'età, ho cominciato a conoscere i poeti più famosi del nostro paese, e soltanto quando mi sono reso conto che non riuscivo più a trarne beneficio, mi sono deciso a studiare altre lingue diverse dalla mia. Ora, che di anni ne ho ventotto, sono sicuramente più ignorante di uno studente che ne ha quindici. È vero, ho potuto riflettere più a lungo e le mie fantasie sono dotate di un ampio, magnifico respiro, ma queste sono prive di quello che i pittori chiamano "senso della composizione". Ciò di cui ho veramente bisogno è un amico abbastanza sensibile da non mostrare disprezzo verso la mia indole romantica e che mi voglia bene tanto da impegnarsi a tenere a freno la mia mente.

So bene, però, quanto queste mie lamentele siano inutili. Di certo non riuscirò a trovare un amico nell'oceano infinito, né tantomeno qui ad Arcangelo, fra mercanti e marinai. Eppure alcuni sentimenti che si distinguono dalla massa di scorie della natura umana pulsano anche in loro, nonostante sia la durezza, di solito, a contraddistinguerli. Il mio secondo, per esempio, è un uomo di straordinario coraggio ed evidente intraprendenza. Il suo unico obiettivo è la gloria o, per essere più preciso, la carriera. È inglese e, nonostante i pregiudizi culturali e professionali, rimasti invariati in me a dispetto della mia istruzione, ha saputo stupirmi

mostrando alcune delle più nobili doti umane. L'ho conosciuto la prima volta a bordo di una baleniera e ora, ritrovandolo qui, senza lavoro, l'ho ingaggiato senza difficoltà per averlo vicino nella mia impresa.

Il nostromo è una persona dall'eccellente carattere e spicca sulla nave per i modi gentili e miti con cui mantiene la disciplina. Questo tratto, unito alla integrità che lo contraddistingue e al suo ardito coraggio, mi hanno spinto a desiderare la sua presenza al mio fianco. La giovinezza trascorsa in solitudine, gli anni migliori vissuti sotto la tua guida cortese e delicata, hanno a tal punto reso sensibili le fibre del mio carattere che ancora non riesco a superare un intenso disgusto di fronte all'abituale brutalità praticata a bordo delle navi. Io non l'ho mai ritenuta necessaria e quando ho saputo di un marinaio noto per la sua gentilezza e per il rispetto e l'obbedienza tributatigli dall'equipaggio, mi sono ritenuto particolarmente fortunato per essermi assicurato i suoi servigi. Ho sentito parlare di lui la prima volta con trasporto da una signora che gli era debitrice della propria felicità. In breve, questa è la sua storia: alcuni anni fa l'uomo si era innamorato di una giovane russa di discreta fortuna e, poiché aveva accumulato una somma considerevole in premi viaggio, il padre della ragazza aveva acconsentito alle nozze. I due giovani si erano potuti incontrare una sola volta prima della data della cerimonia, ma la ragazza, tra le lacrime, gli si era gettata ai piedi, scongiurandolo di scioglierla dalla sua promessa e confessandogli di amare un altro uomo. Questi, tuttavia, era povero e il padre di lei non avrebbe mai acconsentito alla loro unione. Il mio generoso amico, rassicurandola, le aveva chiesto il

nome dell'innamorato e aveva nel contempo rinunciato alla propria promessa. Con i suoi risparmi aveva già acquistato una fattoria dove aveva intenzione di trascorrere il resto dei suoi giorni e che invece donò al suo rivale, insieme al denaro rimastogli, affinché vi potesse comperare del bestiame. A quel punto si era rivolto al padre della giovane chiedendogli di acconsentire alle sue nozze. Il vecchio, però, oppose un netto rifiuto, pensandosi legato al mio amico da un patto d'onore. Quest'ultimo, vedendolo irremovibile, aveva quindi lasciato il paese e non vi fece più ritorno finché non seppe che l'amata di un tempo si era sposata con l'uomo del suo cuore. "Che nobile persona!" esclamerai, e a ragione. Eppure è un uomo incolto, taciturno come un turco, talmente trascurato nei modi che la sua condotta, pur risultando fuori dal comune, non è sufficiente a garantirgli le attenzioni e l'affetto meritati.

Non credere, tuttavia, che le mie lamentele o le pene per cui invoco qualche forma di consolazione, praticamente impossibile da ottenere qui, possano minare le mie decisioni. Sono irremovibili, così come inesorabile è il destino. Il mio viaggio è, dunque, solo rimandato fino a quando il bel tempo ci consentirà di partire. L'inverno è stato assai rigido, ma la primavera promette bene, anzi, la stagione sembra mostrarsi in anticipo, così non escludo di salpare prima del previsto. Non farò nulla sventatamente: mi conosci abbastanza da credere nella mia prudenza e nel mio senso di responsabilità, soprattutto quando a me è affidata anche la vita degli altri.

Non posso descriverti i miei sentimenti ora che la partenza è vicina. Mi è impossibile comunicarti il senso di tre-

pidazione (un misto di gioia e timore) con cui mi accingo a salpare. Mi dirigerò verso regioni inesplorate, nella “terra di nebbia e di neve”, ma, a differenza del Vecchio Marinaio, non ucciderò alcun albatro.¹ Non temere, quindi, per la mia salvezza, poiché io non tornerò a te provato e divorato dal dolore. So che sorriderai a questa citazione letteraria, perciò ti svelerò un segreto. Spesso ho attribuito la mia passione, il mio ardente entusiasmo per i pericolosi misteri dell’oceano, proprio a quel testo, prodotto dallo spirito del più fantasioso dei poeti moderni. Nel mio animo si agita qualcosa che non so capire. Sono un uomo pratico e attivo, che si prende a cuore il proprio lavoro con tenacia e senza risparmiare energie. Ma, oltre a questo, c’è una passione, una fede nel meraviglioso, che si intreccia a ogni mio progetto e mi spinge lontano dai sentieri comuni degli uomini, verso il mare selvaggio e le regioni intatte che mi accingo a esplorare.

Tuttavia, per tornare ora a considerazioni che mi sono più care, mi chiedo se ci incontreremo di nuovo, dopo che avrò attraversato i mari sconfinati, dopo che avrò doppiato l’estremo capo meridionale dell’Africa o dell’America e avrò fatto ritorno. Da un lato non oso neanche immagi-

¹ Walton fa riferimento alla *Ballata del vecchio marinaio*, paragonandosi al protagonista del poema per antonomasia della letteratura romantica inglese, scritto da Samuel Taylor Coleridge (1772-1834) nel 1798. Nel testo di Coleridge il “vecchio marinaio” parte per un simbolico viaggio in mare, durante il quale, come Robert Walton, sarà costretto ad affrontare molti pericoli e si troverà accerchiato dai ghiacci. L’albatro, figura allegorica che intende rappresentare il bene, o lo spirito divino, verrà ucciso dal vecchio marinaio e con esso sembreranno venir meno anche le speranze di salvezza del suo intero equipaggio. Un estratto del poema viene citato da Shelley nel capitolo V (Parte prima) del romanzo.

narmi una tale conquista; dall'altro temo una sconfitta, che mi sarebbe insopportabile. Tu scrivimi sempre, a ogni occasione. Una tua lettera potrebbe giungere proprio in un momento di massimo bisogno per il mio spirito affranto. Io ti penso con tenerezza e tu ricordami sempre con affetto, qualora non dovessi più ricevere mie notizie.

Il tuo affezionato fratello

Robert Walton

TERZA LETTERA



A Mrs Saville, Inghilterra

7 luglio 17..

Mia cara sorella, in tutta fretta ti scrivo soltanto poche righe per dirti che sto bene e il viaggio procede. Ho affidato questa lettera per l'Inghilterra a un mercante, partito pochi giorni fa da Arcangelo e diretto a casa. Quant'è più fortunato di me quest'uomo, poiché prima che io riveda il mio paese natale dovranno passare ancora molti anni! Tuttavia il morale è alto e i miei marinai sono coraggiosi e sembrano fermi nelle loro intenzioni. I lastroni di ghiaccio che senza sosta ci passano accanto, preannunciando i pericoli nascosti nelle regioni verso cui ci stiamo dirigendo, non li sgomentano. Come latitudine siamo già molto a nord, ma è piena estate e i venti del sud, anche se non certo caldi come quando soffiano in Inghilterra, ci sospingono velocemente, con rinnovata e del tutto inattesa energia, verso quelle coste che tanto desidero raggiungere.

Sinora non è avvenuto alcun incidente degno di nota, poiché qualche giorno di vento forte e l'aprirsi di una falla sulla chiglia di una nave sono contrattempi che di rado i navigatori esperti raccontano: per quanto mi riguarda,

sarò ben felice se in questo viaggio saranno gli unici incidenti che dovrò ricordare.

Adieu, carissima Margaret. Sappi che, per amor proprio, ma soprattutto per te, non affronterò mai i pericoli da sconsiderato. Mi comporterò sempre in maniera razionale, perseverante e prudente.

Il successo non potrà non coronare i miei sforzi. Mi sono spinto così lontano, tracciando una via sicura su mari mai solcati prima... le stelle sono testimoni del mio trionfo! Perché non avanzare ancora su questo indomito, eppure docile, elemento? Che cosa potrà frenare un cuore determinato e la risoluta volontà di un uomo?

Il mio cuore è gonfio e sfugge al mio controllo, trabocca. Basta, ora! Che il cielo benedica la mia amata sorella.

R. W.

QUARTA LETTERA



A Mrs Saville, Inghilterra

5 agosto 17..

Ci è capitato un incidente così strano che non posso fare a meno di raccontartelo, anche se, molto probabilmente, ci rivedremo anche prima che tu riceva questa mia lettera.

Lunedì scorso (31 luglio) ci siamo ritrovati quasi completamente circondati dai ghiacci, che serravano la nave da tutti i lati, lasciando a stento libero il tratto di mare su cui avanzavamo. La situazione si presentava inquietante, tanto più che ci trovavamo immersi in una fitta nebbia. Abbiamo, pertanto, gettato l'ancora, nella speranza di un cambiamento di tempo e delle condizioni di visibilità.

Erano circa le due quando la nebbia si è dissolta, offrendoci alla vista ampie e irregolari distese di ghiaccio che si estendevano a perdita d'occhio nelle quattro direzioni. Alcuni miei compagni hanno cominciato a gemere e la mia mente era già ansiosamente all'erta quando, all'improvviso, qualcosa ha richiamato la nostra attenzione, distogliendola, così, dalle nostre difficoltà. Abbiamo avvistato una sorta di carrozza, fissata su una slitta trainata da cani, che si dirigeva verso nord a circa mezzo miglio di distanza.

Un essere dalle sembianze umane, ma di statura che a noi è parsa gigantesca, sedeva sulla slitta e guidava i cani. Con i cannocchiali abbiamo osservato la rapida corsa del viaggiatore, finché non è scomparso tra i rilievi dell'immensa distesa ghiacciata.

Questa apparizione ha suscitato in noi un senso di meraviglia indefinibile. Secondo i nostri calcoli, avremmo dovuto trovarci a molte miglia dalla costa, eppure quella visione sembrava segnalare che, forse, non eravamo così distanti come avevamo creduto. Tuttavia per noi, intrappolati nella morsa del ghiaccio, risultava impossibile pensare di seguirne le tracce, benché avessimo osservato con estrema attenzione dove si dirigeva.

Circa due ore dopo abbiamo sentito dei boati provenire dal profondo del mare e, al calar della notte, il ghiaccio si è rotto, liberando la nostra imbarcazione. Non abbiamo, però, levato l'ancora fino al mattino, nel timore di imbarcarci, nell'oscurità, in una di quelle grandi montagne che vagano libere quando il ghiaccio si spezza. Ho così approfittato di questa sosta per concedermi qualche ora di riposo.

Non appena è spuntata l'alba, sono salito sul ponte e ho visto che gli uomini si erano tutti raccolti su un fianco della nave intenti a parlare, così mi è sembrato, con qualcuno in mare. Si trattava di una slitta, simile a quella già vista il giorno prima, che era probabilmente scivolata verso di noi nelle tenebre su un ampio lastrone di ghiaccio. Solo uno dei cani si era salvato, ma sul veicolo c'era un uomo che i marinai cercavano di convincere a salire sulla nave. Non era, a differenza dell'altro viaggiatore, un selvaggio abitante di qualche isola sconosciuta, bensì un europeo. Quando sono

salito sul ponte, il nostromo ha detto: “Ecco il nostro capitano; non vi permetterà certo di morire in mare aperto”.

Nel vedermi lo sconosciuto mi ha parlato in inglese, anche se con accento straniero: “Prima che io salga a bordo, vorreste avere la gentilezza di informarmi sulla vostra direzione?” mi ha chiesto.

Puoi immaginare la mia sorpresa nel sentirmi rivolgere questa domanda da un uomo prossimo alla morte, al quale la mia nave avrebbe dovuto apparire come un'ancora di salvezza da non voler scambiare con nessun altro bene al mondo. Da parte mia gli ho risposto che ci stavamo dirigendo verso il Polo Nord in un viaggio esplorativo.

Mi è sembrato soddisfatto della risposta e ha acconsentito a salire a bordo. Buon Dio, Margaret! Se tu avessi potuto vedere l'uomo che sembrava voler contrattare la sua salvezza, ne saresti stata sorpresa oltre ogni limite. Aveva gli arti quasi del tutto congelati, e il corpo tremendamente emaciato per le fatiche e le sofferenze vissute. Mai in vita mia avevo incontrato qualcuno così malridotto. Abbiamo cercato di portarlo in una cabina, ma non appena è entrato in un luogo chiuso ha perso i sensi. Per questo lo abbiamo riportato sul ponte e ci siamo dati da fare per rianimarlo, frizionandolo con un po' di brandy e facendogliene anche bere qualche goccia. Appena si è ripreso lo abbiamo avvolto nelle coperte e sistemato vicino alla stufa in cucina. A poco a poco si è riavuto e ha anche mangiato della minestrina, che lo ha parecchio ristorato.

Sono trascorsi due giorni in questo modo prima che riuscisse ad aprir bocca, anzi, spesso sono stato indotto a pensare che le sofferenze lo avessero privato dell'intelletto.

Una volta rimessosi, anche se non completamente, l'ho trasferito nella mia cabina e gli ho prestato tutte le cure che il lavoro mi ha potuto consentire. Non ho mai visto un individuo così interessante: i suoi occhi avevano un'espressione selvaggia, quasi folle, ma in alcuni momenti, se qualcuno si mostrava gentile nei suoi confronti o gli prestava anche un piccolo favore, il volto gli si illuminava come di un raggio di benevolenza e di dolcezza, un'espressione mai prima di allora contemplata. Tuttavia sembrava perlopiù immerso in una malinconia disperata e a volte digrignava i denti, come se non tollerasse più il tormento che lo opprimeva.

Quando il mio ospite ha incominciato a migliorare, stentavo non poco a tenere lontani i marinai desiderosi di fargli mille domande. Non volevo che fosse torturato dalla loro vuota curiosità, trovandosi in uno stato fisico e mentale tale che, per poter guarire, gli era necessario assoluto riposo. Tuttavia una volta il mio secondo gli ha chiesto come mai si fosse spinto così lontano sui ghiacci e a bordo di un mezzo di trasporto così bizzarro.

Subito lui ha assunto un'espressione di profonda desolazione e ha così replicato: "Per cercare qualcuno che mi sfugge".

"L'uomo che inseguite viaggia forse su una slitta come la vostra?"

"Sì."

"Allora noi l'abbiamo visto, o almeno così credo, perché il giorno prima di raccogliervi abbiamo avvistato dei cani che trainavano una slitta sulla distesa ghiacciata con un uomo alla guida."

L'attenzione dello straniero è risultata scossa e ha fatto mille domande sulla rotta che quel demonio, così lo chiamava, aveva seguito. Poco dopo, mentre ci trovavamo da soli, ha aggiunto: “Non c'è dubbio che io abbia risvegliato la vostra curiosità e quella di questa brava gente; da parte vostra siete troppo discreto per fare domande”.

“Certamente sarebbe troppo inopportuno e poco sensibile da parte mia affaticarvi con un interrogatorio.”

“Eppure voi mi avete tratto in salvo da una situazione insolita e pericolosa e mi avete benevolmente riportato alla vita.” Subito dopo mi ha chiesto se, a parer mio, il fatto che il ghiaccio si fosse spaccato avrebbe potuto distruggere l'altra slitta. Gli ho detto che non potevo rispondergli con certezza, poiché il ghiaccio si era rotto verso mezzanotte e il viaggiatore nel frattempo poteva essersi messo in salvo. Non ero in grado di saperlo.

Da quel momento un nuovo soffio di vita ha cominciato come ad animare il corpo stremato dello straniero, che ha manifestato un preciso desiderio di salire sul ponte per controllare se la slitta potesse per caso ricomparire, ma io l'ho convinto a rimanere in cabina perché era ancora troppo debole per affrontare le sferzate dell'aria. Gli ho promesso di lasciare qualcuno di vedetta per lui, che lo avrebbe immediatamente avvertito qualora fosse stata di nuovo avvistata la slitta.

Ecco la cronaca, fino a oggi, relativa a questo strano incidente. La salute dello straniero è gradualmente migliorata, ma è molto taciturno e rivela di sentirsi a disagio quando qualcuno, ad eccezione di me, entra nella cabina. I suoi modi sono sempre così gentili e affabili che i marinai sono

tutti molto ben disposti nei suoi confronti, anche se hanno avuto davvero pochi contatti con lui. Da parte mia, comincio ad affezionarmi a lui come fosse un fratello, e il suo dolore, profondo e costante, suscita in me un sentimento di grande compassione. In tempi migliori deve essere stato una nobile creatura, se anche oggi, caduto in disgrazia, si mostra così amabile e affascinante.

In una delle mie precedenti lettere ti ho scritto, mia cara Margaret, che sarebbe stato quasi impossibile incontrare un amico nelle vastità dell'oceano e invece ho trovato un uomo il cui spirito, prima che si spezzasse per la pena, sarei stato felice di apprezzare come quello di un fratello.

Continuerò a intervalli il racconto sullo straniero, se avrò nuovi episodi da riferire.

13 agosto 17..

Mi affeziono al mio ospite ogni giorno di più. Suscita in me un'enorme ammirazione, ma al contempo un'altrettanta pietà. Non mi è possibile sopportare di vedere una creatura così nobile struggersi a tal punto senza avvertire una spina nel cuore. È tanto gentile e saggia, e la mente è così colta; quando parla, le parole, sebbene siano scelte con estrema attenzione, scorrono sempre libere e con impareggiabile eloquenza.

Ora sta molto meglio e resta sempre sul ponte, ancora in cerca, così sembra, della slitta che precedeva la sua. Eppure, benché tanto infelice, non si abbandona esclusivamente alla pena, ma si interessa profondamente ai progetti altrui. Spesso ha conversato con me a proposito dei miei,

dopo che gliene avevo parlato in maniera schietta. Ha esaminato attentamente gli argomenti a favore dell'ipotesi di un successo della mia impresa e, in ogni minimo dettaglio, le misure da me adottate per assicurarmelo. La simpatia dimostratami mi ha indotto subito a parlargli a cuore aperto, a dare sfogo all'ardore bruciante della mia anima e a confidargli, con tutto il fervore che mi riscaldava, quanto volentieri sarei pronto a sacrificare i miei beni, la mia vita, ogni mia speranza, per il perseguimento di questa impresa. La vita o la morte di un uomo non sarebbero che un piccolo prezzo da pagare in cambio della conoscenza che cerco, del dominio che potrei acquisire ed esercitare sugli elementi che avversano la nostra razza. Mentre parlavo, un'ombra cupa ha offuscato il volto del mio interlocutore. Dapprima ho intuito che lottava per soffocare l'emozione, portandosi le mani davanti agli occhi. La mia voce ha esitato ed è venuta meno quando ho visto le lacrime scivolargli tra le dita e un gemito sfuggirgli dal petto. Mi sono fermato e lui, con parole spezzate, dopo una lunga pausa, ha ripreso: "Infelice! Anche voi? La mia stessa pazzia? Anche voi avete bevuto il veleno letale? Ascoltatevi e lasciate che vi narri la mia storia: allora scaglierete la coppa lontano dalle labbra!".

Come puoi immaginare, queste parole hanno suscitato in me grande curiosità. Ma il grado di dolore che si era impossessato dello straniero ha travolto le sue deboli forze e gli sono state necessarie molte ore di riposo e di tranquilla conversazione per ricomporsi.

Domata la violenza dei sentimenti, mi è sembrato che si disprezzasse per essersi lasciato andare e, una volta soffocata la cupa tirannia della disperazione, ha di nuovo riporta-

to l'attenzione su di me. Mi ha interrogato sul mio passato. Il racconto è stato breve, ma ha suscitato parecchie riflessioni. Gli ho espresso il mio desiderio di trovare un amico, la mia sete di un contatto profondo con uno spirito più affine al mio di quanto non mi fosse stato finora concesso di incontrare, e gli ho dichiarato la convinzione che un uomo non può dirsi pienamente felice se non ha mai goduto di tale grazia.

“Sono d'accordo con voi” ha replicato lo straniero. “Siamo creature incompiute, dimezzate, se qualcuno più saggio, migliore, più caro a noi stessi di noi stessi – così dovrebbe essere un amico – non ci aiuta a perfezionare la nostra debole, lacunosa natura. Un tempo io ebbi un amico, la più nobile di tutte le creature, e mi è permesso, per questo, di valutare l'amicizia. Voi avete la speranza e il mondo intero che vi attendono, non avete ragione di disperare. Io invece... io ho perso tutto e non posso ricominciare una nuova vita.”

Dopo queste parole, il suo volto ha assunto un'espressione di calmo e quasi statico dolore che mi ha profondamente toccato. È diventato silenzioso e subito dopo ha fatto ritorno nella cabina.

Pur così distrutto nell'animo, nessuno sa apprezzare meglio di lui le bellezze naturali. Il firmamento stellato, il mare, ogni paesaggio di questa straordinaria regione sembra avere ancora il potere di elevare al cielo la sua anima. Un uomo così ha una duplice natura: può resistere all'infelicità ed essere sopraffatto dalle delusioni, ma, quando si ritrae in sé stesso, si tramuta in uno spirito celestiale circondato da un'aura nel cui cerchio magico non si avventurano né il dolore né la follia.